

Il giallo di San Giorgio. La Soprintendenza non ne sapeva nulla La statuina potrebbe invece essere nelle mani dello scultore Tavani

SAN Giorgio ha ucciso il drago della ragione. La spiegazione simbolica dell'opera bronzea data dallo stesso Salvador Dalí si offre anche a chi voglia trovare una logica nella sparizione della "donna che saluta l'evento alzando il braccio in segno di vittoria". Sergio Nucci, il consigliere della Grande Alleanza della Rosa nel Pugno, aveva interrogato il sindaco Perugini sulla faccenda, ricordando il precedente dei "Bambini" del maestro Baccelli. Spariti. Ma questa è un'altra storia.

Non potendo, per i casi in questione, trovare conforto in Donatella Raffai (che evoca ancora la trasmissione Rai "Chi l'ha visto?") c'eravamo fidati delle rassicurazioni date dal sindaco Perugini. «La statuina - aveva detto - è stata custodita per qualche tempo da Enzo Bilotti, il quale ha poi affidato il pezzo a tecnici della Soprintendenza perché si studiasse il metodo migliore per riproporla in piena tranquillità alla fruizione del pubblico». Dalla Soprintendenza (ahi-

noi) non ne sapevano assolutamente nulla, tant'è vero che si sono attivati in indagini personali fatte di telefonate e lettere. Allora chi ha la statuina? Si vocifera che sia nelle mani dello scultore romano Bruno Tavani. Sarebbe stata consegnata da Bilotti all'artista che è responsabile, tra l'altro, della cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Il professore, abile fonditore, ha eseguito lavori anche per altri importanti collezionisti ed è uno dei curatori del Mac (Museo d'arte contemporanea) di Catanzaro. Tavani ha realizzato (è questo è certo) anche delle copie in scala della statuina per il collezionista Bilotti. Sperando che nel "gioco delle tre carte" al posto dell'originale non torni una copia, il giallo da paglierino sta diventando giallo sole. Siamo sulla pista giusta?

m. f. r.